

Provenzano, le impronte dei complici

PALERMO - Il padrino riceveva pochi fedelissimi nel covo di Montagna dei Cavalli. E forse pure qualche insospettabile. Le tracce trovate dai biologi della polizia scientifica non lasciano dubbi: il laboratorio c'è già il Dna dei complici. E presto, partiranno i confronti con i nomi già individuati nei pizzini. Innanzitutto, i parenti di Provenzano: il primo della lista è Carmelo Gariffo, il nipote prediletto del padrino, che appena uscito dal carcere dichiarò pubblicamente di volersi «reinserire nella società» e finì per infiltrarsi nella cooperativa di raccolta dei rifiuti di Corleone, poi sciolta dal prefetto di Palermo. I magistrati siciliani si troveranno di fronte a Bernardo Provenzano domani mattina, nel carcere di Terni. Gli chiederanno del suo covo e di tutto ciò che c'era dentro.

In attesa dell'interrogatorio, il boss ha speso allo spaccio i soldi che l'avvocato Franco Marasà aveva consegnato da parte della famiglia: poche decine di euro, il necessario per un nuovo paio di pantaloni e qualche maglietta. Ieri mattina, Provenzano ha avuto la sorpresa di vedere arrivare in cella una Bibbia. Che naturalmente non è la sua, quella piena di appunti, numeri e freccette, adesso all'esame dei magistrati. Tra le pagine della Bibbia del boss, gli inquirenti hanno trovato altri foglietti, una sorta di diario spirituale che ripercorre alcuni brani del Nuovo Testamento. Alla Procura di Palermo, i familiari del boss hanno chiesto di potere entrare anche loro nel supercarcere di Terni. Così, è stato svelato uno dei gialli che avvolgeva i 43 di latitanza. La signora Saveria Benedetta Palazzolo è solo convivente di Bernardo Provenzano. E' probabile che si sposino presto in carcere, così come avevano fatto i Riina, che però erano già uniti col rito religioso. Il boss Bernardo conobbe la camiciaia Saveria durante la sua latitanza a Cinisi, nel 1970. Un testimone d'eccezione fu Peppino Impastato, il militante antimafia ucciso otto anni dopo. Nella sua casa, quella dei "Cento Passi" diventati famosi con il film del regista Marco Tullio Giordana, iniziò la storia di quella coppia. «Prima di morire – racconta Giovanni, il fratello di Peppino - mia madre mi raccontò che don Tano Badalamenti aveva convocato Provenzano a casa nostra, per dirgli che avrebbe dovuto regolarizzare la sua situazione con la camiciaia di Cinisi. Nostro padre frequentava quell'ambiente, io e Peppino guardavamo in silenzio gli uomini che giravano spavaldi in doppio petto».

Il vertice in Procura di ieri mattina ha segnato le nuove scadenze dell'inchiesta. Il procuratore aggiunto Pignatone e i sostituti Prestipino e Sabella hanno chiesto agli esperti in ricerca tracce della polizia di scandagliare ancora il casolare di Montagna dei cavalli. Arriveranno anche le ruspe a Corleone. E mentre l'intelligence antimafia scruta i nuovi equilibri delle cosche, il sito Internet "Votaprovenzano.org" ha lanciato le provocatorie primarie per la successione a Cosa nostra. Il 56 per cento dei 30.000 contatti ha scelto il trapanese Matteo Messina Denaro. «Vogliamo far riflettere – dice l'autore, il regista Salvatore Fronio - sul peso che la mafia esercita sulle persone».

Salvo Palazzolo